

ANNIVERSARI Venti anni fa moriva il grande poeta. Nella sua opera la profonda e primigenia ispirazione cristiana si confronta con le miserie della quotidianità

di Sergio Sozi

Un'esistenza dalla vitalità stremata e - ossimoro non comune - tenace, Carlo Betocchi, per sua stessa definizione il «Poeta dell'allegria». Be', proprio «allegro» no di certo, ma sicuramente almeno, per molti tratti della sua opera lirica, un autentico falso naïf: uomo tortuosamente dubbioso, ovvero aggrovigliato in qualche rovello che non resta facile, nemmeno vent'anni dopo la sua scomparsa, dipanare. Carlo Betocchi, il famoso poeta, fiorentino d'acquisizione (nacque a Torino il 23 maggio 1899 e morì il 25 maggio del 1986 a Bordighera) - assieme a Clemente Rebora e Mario Luzi forse la migliore espressione della poesia contemporanea italiana d'ispirazione cristiana - fu vero cattolico; vero nel senso del tradizionalista privo di intenzioni politiche, catechistiche, figuriamoci propagandistiche o missionarie. La sua difficile coabitazione con il proprio amore eccessivo assunse, a partire dal 1932, le funzioni di una imperfetta macchina versificatrice

Carlo Betocchi, l'elogio dell'imperfezione



Il poeta Carlo Betocchi

abituata a sfornare periodi lunghi e spesso involuti, grammaticalmente ostili, rime forzate e assetti metrici sovente irregolari, immersi nel limbo teso fra la prosa del monologo e la grezza altitudine dell'arcaismo classico. Mai sublime, Betocchi: l'elogio dell'imperfezione. Una claudicante esistenza, umana e letteraria, portata avanti fra tante riviste (ricordiamo solo *Il Frontespizio*, *L'Aprodo Letterario*, *la Chimera*) ed una serietà di fondo, che lo lasciò tanto solitario quanto dentro l'affetto sincero di inaspettabili estimatori, quali furono Pasolini, Bo, Caproni... per non dire dei suoi sodali nella cordata del *Frontespizio*: Piero Bargellini in

primis, vecchio compagno di scuola, poi Gatto, Luzi, Macri, Lisi. Grazie al *Frontespizio*, dunque, Betocchi esordì, nel 1932, con una raccolta già matura: *Realtà vince il sogno*. Il sogno della sua realtà, lì, sconfiggeva veramente qualsiasi visione accademica, costruita, estetica: e la superava anche per via di una concretezza del tipo di quelle che solo certe attività oniriche sanno operare: Dalla mia veglia guardavo / il mio corpo dormiente (...) Passano sopra il suo viso / l'ombra del paradiso / lunare, tra i flessuosi / salici e il lieve vento» (da *Il dormiente*, in *Altre poesie*, 1939). Sì, i veri sogni sono sensuali e pazzeschi,

L'INTERVISTA

«Mio nonno cattolico? No, ribelle e panteista»

Un uomo sorridente, modesto, bonario: è il frammento di memoria che Darja Betocchi ci regala del nonno Carlo. Figlia di Marcello, erede di primo letto dell'autore delle *Poesie del sabato* (separatosi dalla moglie Antonia, Betocchi si unì a una seconda compagna, Emilia detta Mimma, da cui avrebbe avuto una seconda figlia, Silvia), Darja ha frequentato il nonno - ci racconta - tra il 1965, anno della sua nascita, e il 1986. Scarsamente, però, perché vivevano in due città diverse, loro a Trieste, lui a Firenze, e l'occasione di incontro era ogni anno la Pasqua. Festa «di parentado» che per lei e il fratello, varcata l'adolescenza - era diventata, dice franca, «molto noiosa». Negli

ultimi anni, poi, quel nonno «cui piaceva scherzare» era entrato nel cammino nero della depressione e a seguire dell'Alzheimer. Darja, insegnante alle superiori, di una cosa però si è accorta: che i versi di Carlo Betocchi, poeta tra i nostri maggiori del Novecento, non compaiono nelle antologie scolastiche. Betocchi poeta per adulti? Lei stessa, da ragazzina, crocifiggeva così l'opera del nonno, «Noiosissimo. Parla solo di fede, di vecchiaia e di morte». Oggi, naturalmente, ha superato quel giudizio infantile: «Io credo che sia misconosciuto. E credo che a nuocerli sia soprattutto quell'etichetta di "poeta cattolico" che sempre l'accompagna» osserva. «È una classificazione che lo fa

rimanere appartato in una specie di limbo». Non che l'opera di Carlo Betocchi sia andata persa: al Gabinetto Vieusseux esiste un Fondo a suo nome, con 5648 opere catalogate. E risalendo al 2005 le ultime riedizioni di sue raccolte ed epistolari, a opera di case editrici come Le Lettere, Interlinea, San Marco dei Giustiniani. Ma, secondo questa nipote oggi quarantenne, al nonno poeta, nato nell'ultimo anno dell'Ottocento, gioverebbe una lettura laica. «Io non sono credente. E credo che la sua poesia andrebbe rivalutata non in quanto "cattolica", ma per quanto esprime di dubbio sull'esistenza di Dio. È la poesia, avvincente, della rabbia, che gli affiorò quando la sua compagna Mimma fu colpita da un ictus. La sua fede vacillò, qualcuno parlò addirittura di "apostasia"» conclude Darja Betocchi. «Invece era panteismo. Quello espresso in quella bellissima prosa, *Il brucio e il poeta*, dove denunciava il fastidioso privilegio che il Cristianesimo accorda all'uomo contro il regno animale».

m.s.p.

Nato a Torino ma fiorentino d'adozione fu animatore di importanti riviste letterarie

esatta copia dei più raffinati enigmi spirituali: una naturale voglia di vivere sia nella realtà che immersi nel sonno (ricordate Bontempelli e il Realismo magico?). Considerato un po' da tutta la critica - con poche sfumature di giudizio - un autore molto vicino al-

la «spiritualità romanica italiana» (Caproni lo disse e altri lo sottintesero) e al contempo un non superficiale apertore di «sentimento di autenticità paesana» (Spagnoletti) al variegato panorama della letteratura nuova emersa negli anni Trenta, Betocchi venne appena sfiorato dall'Ermetismo. A mio avviso questo perché, se, come disse Contin, sussisteva in lui un «divario tra il ritmo e la densa sintassi», accanto ad altre semi-pecche («intermittenti assonanze», «svolgimento saggistico del discorso», ecc.), vero resta il suo rimanere aggrappato alla vista quale organo motore della poesia. Altri osservatori lasciarono intende-

re, appunto, che Betocchi rimaneva appena un passo fuori dal facile impressionismo letterario: ciò sta anche a significare, però, che questa sua evidente sensualità oculare (e uditiva, aggiungerei) lo salvò dall'immersione completa nello strapotere semantico e retorico di certo Ermetismo di bassa lega. La profonda cristianità, invece, non infastidì - e non infastidisce tuttora - per un motivo: il secolo inquieto per antonomasia, *hic et nunc*, è il Novecento, dopo novecento anni trascorsi dal precedente analogo - l'anno Mille. Bene: Betocchi ci sa rendere una perdetta protocristiana intagliata sulla viva carne del Basso Medioe-

vo, pertanto rappresentando un aspetto fondamentale per capire la nostra (sovente taciuta o incompresa) italianità attuale: quello del cristiano che non si accetta proprio perché cristiano. Le sue contraddizioni salvarono la sua fede. Ma vediamo la bellezza indiscutibile, quella senza macchia alcuna. Per procedere a questa operazione però, dovremo parzialmente ricorrere a dei dati anagrafico-biografici: Betocchi soffriva perché strenuo lavoratore e in quanto timida persona, ossia zoppicava fra i sani, geometra fra gli intellettuali («Non sono un intellettuale» scrisse ed era vero) e in sovrappiù sopportava una consapevolezza esistenziale accesa e furibonda, insieme ad una razionalità ferrea, ambedue unite ad una capacità astrattiva del tutto originale, cioè individuale, chiusa in sé dunque autoleionistica. Tutto questo, meditando a lungo mentre lo si legge, c'è nelle sue parole: la vergogna di essere uomo unita all'orgoglio dell'inutile lavoro umano sulla griglia quotidiana. E la bellezza che le sue raccolte pre-senescenti - dalla citata *Realtà vince il sogno*, passando per *Altre poesie*, arrivando all'*Estate di san Martino* - ci offrono, non viene ad esser smentita dagli incubi del periodo anni '70 - '80 (sta tutto in *Tutte le poesie*, con introduzione di Giovanni Raboni, Garzanti, Milano 1996 - nuova edizione della precedente, pubblicata da Mondadori, riportante l'introduzione di Luigi Baldacci). E così andrebbe, presumo, affrontato, quest'uomo: un esempio di come il più puro amore per il Creato possa collidere con la consapevolezza dell'umana negligenza: «Un idillio scontento con solo le apparenze della felicità» (De Robertis).

vediamo nuovi talenti, nuove idee.

Il progetto Partners in Learning di Microsoft ha già contribuito alla formazione di 25.000 insegnanti delle scuole italiane. Con nuove competenze e nuovi strumenti informatici, gli insegnanti possono aiutare gli studenti a esprimere al meglio le loro potenzialità. Da nuovi stimoli nascono nuovi talenti e da nuovi talenti nuove idee.

microsoft.it/potential

Your potential. Our passion.™

Microsoft

© 2006 Microsoft Corporation. Tutti i diritti riservati.